

LE PROTESTE A CUBA, ASCOLTARE LA VOCE DEL POPOLO

di Paolo Lepri

su Il Corriere della Sera del 14 luglio 2021

Le immagini sono sotto gli occhi di tutti. La loro forza parla il linguaggio della realtà. Ragazzi che sfilano in varie città cubane, pacificamente, gridando "libertà" e "abbasso la dittatura" – o cantano "patria e vita" rovesciando il binomio sinistro di "patria o morte" non possono essere solo lo strumento di "controrivoluzionari". Sono qualcosa di più. E l'errore di Miguel DíazCanel, il "delfino" dei Castro che ha chiamato alla mobilitazione le sue truppe, è di non voler arrendersi alla verità ma di arroccarsi nella difesa di un ordine destinato prima o poi a crollare. La voglia di democrazia, quando arriva il momento, è sempre più forte della conservazione. Vedremo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi come evolverà questa ondata di rivolta. Il suo vento caldo si farà certamente sentire.

Una cosa è sicura: la leadership cubana ha perso fino a questo momento la grande occasione – dopo la morte di Fidel e l'addio di Raúl – di pilotare una transizione che era ormai scritta nel libro del mondo. L'ascesa di Díaz-Canel aveva inizialmente fatto sperare in cambiamenti (stimolati dalle emergenze, non tanto dal coraggio dei singoli) che fossero più significativi di qualche liberalizzazione. Il fatto che si paragonino gli avvenimenti di oggi con le proteste del "biennio della fame" (1993-1994) fa capire quanto l'orologio della Storia abbia segnato in questi decenni all'Avana un'ora sempre sbagliata.

È meglio non dimenticare, però, che l'isola della rivoluzione anti-Batista è stata lasciata troppo sola. Il suo anacronistico regime non è stato aiutato a riformarsi. Le responsabilità americane sono evidenti. Dopo le aperture di Barack Obama, l'amministrazione Trump ha indurito le sanzioni economiche, stringendo una morsa servita soltanto a far soffrire la popolazione incolpevole, ascoltando le voci più oltranziste dei rappresentanti della comunità residente negli Stati Uniti.

L'unico rilevante errore di politica estera commesso finora da Joe Biden è stato quello di non aver ritenuto "prioritario" il dossier cubano, decidendo di non decidere, non toccando

niente, e finendo per essere criticato da parti differenti dello schieramento politico. Adesso non sarà facile ripartire di colpo.

Per la diplomazia internazionale si tratta quindi di una prova molto complicata. Non sembra realistico che altri attori, Europa in primo luogo, possano riempire il vuoto di quella che è stata chiamata la "strategia immobilistica" degli Stati Uniti. Meglio convincere Washington a muoversi per una strategia comune. La presidenza Biden ha le carte in regola per invertire la rotta. In una direzione sola: ascoltando la voce del popolo cubano.